

Sul sito del governo non c'è notizia del messaggio

ROMA Il presidente del Consiglio deve essere molto, moltissimo irritato se in 48 ore non è riuscito lui, o chi per lui, a far inserire tra le notizie sul sito del governo (www.governo.it) il messaggio con il quale Ciampi ha rinviato alle Camere la legge Gasparri. Se non proprio il messaggio la notizia che ciò è avvenuto.

Infatti si passa dalla notizia del 14 dicembre in cui si da conto delle felicitazioni di Berlusconi per la cattura di Saddam Hussein a quella del 16 dicembre, ieri, di Berlusconi al parlamento di Strasburgo.

Di solito il sito non ci risparmia nulla sull'interloquire non sempre forbito dell'augusto presidente del Consiglio. E invece quanto detto il 15 dicembre non risulta alle cronache: né il suo affettuoso intercalare all'indirizzo di Ciampi, né le comunicazioni che dal Quirinale sono state inviate alle Camere. Insomma, tranquilli: per www.governo.it non è successo niente.



La conferenza dei Cdr apprezza il Quirinale

ROMA La Conferenza nazionale dei Comitati e fiduciari di redazione della Fnsi esprime «grande apprezzamento per la scelta del presidente della Repubblica di rinviare alle Camere la legge Gasparri, giustamente criticata e contestata dalla Fnsi, affinché il Parlamento possa legiferare norme rispettose

del pluralismo dell'informazione ed allineate con la più avanzata legislazione europea ed internazionale». Inizia così l'ordine del giorno approvato dalla conferenza nazionale dei Cdr, alla quale hanno partecipato oltre 200 rappresentanti di tutte le testate.

La conferenza dei Cdr, riunita per eleggere la propria rappresentanza nella Commissione permanente per il contratto Fnsi-Fieg, esprime inoltre «la propria preoccupazione per l'accentuarsi della conflittualità aziendale determinata dal mancato rispetto delle norme contrattuali da parte degli editori».

«E ora il governo ascolti Ciampi»

L'opposizione: premier arrogante. I girotondi in piazza a Roma: grazie presidente

Simone Collini

ROMA Il governo ascolti Ciampi. Su questo punto tutta l'opposizione è d'accordo: la Gasparri non può essere ripresentata alla firma del capo dello Stato nella stessa forma in cui è stata rinviata alle Camere dal Quirinale. Il centrosinistra critica duramente il modo in cui Berlusconi ha accolto la decisione del Colle, quel far sapere che non ha «neppure letto» le motivazioni del rinvio e che non intende neanche leggerle: «Un atteggiamento di arroganza politico-istituzionale nei confronti del capo dello Stato che preoccupa», sottolinea il coordinatore della segreteria Ds Vannino Chiti. Ma nonostante l'atteggiamento mostrato in queste ore dal presidente del Consiglio, l'orientamento prevalente nell'Ulivo è che se la Casa delle libertà si mostra pronta a modificare la legge seguendo le indicazioni di Ciampi, è possibile aprire un confronto tra gli schieramenti. Spiega il presidente della Quercia Massimo D'Alema: «Ora spetta al Parlamento tenere puntualmente conto delle osservazioni del presidente e correggere radicalmente una legge che, come era stato detto non solo dall'opposizione ma anche da tanti costituzionalisti, è in conflitto con la nostra Costituzione e con le sentenze della Corte costituzionale». Una linea ribadita anche dal leader della Margherita Francesco Rutelli, per il quale «una larga convergenza parlamentare» è possibile se la maggioranza terrà conto di quanto sottolineato dal Quirinale.

D'Alema: spetta al Parlamento tener conto delle osservazioni e dei rilievi del Quirinale

”



Il girotondo di ieri sera a Roma dopo che il Presidente Ciampi ha rinviato alle Camere la legge Gasparri

Alessandra Tarantino/Agf

«C'è però anche una parte del centrosinistra che ora chiede le dimissioni del ministro Gasparri (dal Verde Boco al diessino Folena) e anche chi, come il segretario del Pdc Diliberto, si spinge oltre e dice che questa vicenda dimostra quanto questo governo sia andato «al di fuori della Costituzione» e chiede di andare al voto. Anche il capogruppo della Margherita Castagnetti, nonostante la posizione dialogante assunta dal suo partito, sostiene che «Berlusconi ha giocato l'azzardo di una sfida totale e gli è andata male». La conclusione: «Come minimo Gasparri dovrebbe dimettersi».

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, è in affanno: «Nessuna fretta nel riesame della legge Gasparri dopo i rilievi del Quirinale. Mentre le commissioni parlamentari si preparano, Berlusconi da Bruxelles (era a Strasburgo, ndr) ne difende l'impianto e non esclude il decreto per evitare che da gennaio Rete4 trasmetta solo via satellite e a RaiTre venga a mancare ogni introito pubblicitario. L'ipotesi del decreto non piace all'opposizione. Nel centrosinistra, insomma, emergono tre ele-

L'ANGOLO DI PIONATI

Berlusconi difende l'impianto

menti: grande soddisfazione per l'intervento di Ciampi, critiche dure al governo e a Berlusconi, richiesta di rivedere la legge Gasparri secondo le indicazioni del Quirinale. Nella maggioranza emerge sempre più chiaramente la volontà di accogliere le indicazioni del Capo dello Stato, senza tuttavia rinunciare a difendere le linee guida del provvedimento. Ma alla maggioranza, prima di ogni cosa, interessa evitare una crisi occupazionale sia a Rete4 sia nella Terza rete Rai».

E mentre nei palazzi della politica gli schieramenti pianificano le prossime mosse, i Girotondi sono tornati in piazza. Ma questa volta, l'usuale «festa di protesta» ha lasciato il posto a un'inedita «festa di ringraziamento». Dopo mesi di manifestazioni sulla libertà d'informazione e sit-in davanti alle sedi Rai, ieri hanno brindato con spumante (a Roma) e vin brulé (Bologna) per la decisione di Ciampi di non firmare la Gasparri. A dare l'appuntamento via e-mail e con un giro di telefonate iniziato la sera di lunedì è stato il «Comitato per la libertà e il diritto all'informazione», del quale fanno parte oltre sessanta sigle tra associazioni e sindacati. Circa mille persone si sono trovate davanti al Pantheon, per una serata

p.oj.

organizzata dai Girotondi con la collaborazione della Federazione nazionale della stampa, della Cgil Snc, di Articolo 21, Megachip, Carta, Attac, Rete Lilliput e tanti altri. Il posto era lo stesso in cui erano andati il 3 dicembre, proprio mentre dal Senato arrivava il sì definitivo alla Gasparri. Ma il clima ieri era del tutto diverso. Tra i manifestanti - che hanno cantato l'Inno di Mameli «in onore del presidente della Repubblica che ha bloccato una legge incostituzionale», ma anche Bella Ciao «per i partigiani offesi dalle dichiarazioni di Pera», come ha detto il presidente di Giustizia e Libertà Vittorio Cimiotta - c'erano tanti rappresentanti del centrosinistra: dal diessino Falomai del Verde Pecoraro Scania, da Rizzo per il Pdc di Dalla Chiesa per la Margherita e anche Occhetto, che è rimasto a lungo a parlare con i rappresentanti dei movimenti. In piazza anche il leader della Cgil Epifani, che si è soffermato sul problema dell'occupazione («ci mancherebbe pure che tutto si risolvesse in un attacco ai lavoratori») e il segretario della Fnsi Serventi Longhi, che ha invitato Berlusconi a «non usare i dipendenti di Rete4 e Mediaset come ostaggi per manovre politiche». Appellatissima Sabina Guzzanti: «È un bel vantaggio - ha detto l'attrice - che non passi una legge così infame e anti-costituzionale. Il Parlamento deve modificarla. Se non lo facesse sarebbe una cosa grave».

Rutelli: larga convergenza parlamentare se la maggioranza terrà conto delle obiezioni

”

Si mettono bene le cose per il presidente del Consiglio. Dopo il trionfo europeo di sabato e il tripudio milanista di domenica, ecco il processo del lunedì alla Gasparri e quello del martedì a Igor Marini, incriminato per le calunnie a Prodi, Fassino, Dini a proposito della tangente-bufala di Telekom Serbia, senza dimenticare la fine miseranda dell'ispezione ministeriale contro Colombo e Boccassini per il processo Sme-Ariosto, sbertucciata prima dal Csm e ora dalla Cassazione. Il re Mida a mezzo servizio, che portava fortuna a se stesso e sfiga a tutti gli altri, è passato dalla parte di tutti gli altri.

«Ho parlato col Quirinale: nessun problema per la Gasparri», aveva garantito Berlusconi. «Da Ciampi non ci saranno obiezioni sulla costituzionalità della legge», aveva assicurato Gasparri. A Berlusconi il capo dello Stato aveva deciso di rispondere: «Mai parlato con lui della Gasparri». Ma di replicare al cosiddetto ministro non era parso il caso: Gasparri

non pervenuto. Resta da capire con chi avessero parlato i due buontemponi. Forse con un imitatore. Forse con l'amico Putin. O magari con un altro vecchio comunista, Giuliano Ferrara, che dall'alto della sua intelligenza aveva lanciato un avvertimento al capo dello Stato: veda di firmare senza tanti distinguo, se non vuole inescare una «crisi istituzionale» con il governo Mediaset e fare la fine di Scalfaro, manganellato un giorno sì e l'altro pure dai telekiller della ditta. Un avvertimento che, se non l'avesse lanciato lui, il Platinate Barbutto avrebbe definito «da capomandamento mafioso» (così dipinse un'intervista di Francesco Saverio Borrelli, il 4 ottobre 1994) o magari «linguisticamente omicida». Noi, che non siamo garantisti, ci limitiamo a trovarlo un tantino intimidatorio (non sarà comunque il primo nemmeno l'ultimo avvertimento: vedi il cosiddetto direttore Rai Cattaneo, che annuncia licenziamenti come un Fede qualsiasi, e come se le sentenze della

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

GASPARRI, NON Pervenuto

Consulta non fossero note dal 1994).

Ciampi se n'è infischiato. E ha scritto nel suo messaggio quello che tutte le persone sensate in Italia e in Europa, di destra, di centro e di sinistra, scrivevano, dicevano e sapevano da mesi: il monopolio tv berlusconiano è illegale, abusivo, illiberale. Per averlo ripetuto in tv, Sabina Guzzanti s'è vista chiudere il programma RaiOt e chiedere 20 milioni di euro da Mediaset. Alla luce del messaggio presidenziale, val la pena di rileggere le contestazioni messe insieme dallo studio Pre-

l'attrice avrebbe affermato che «il pluralismo dell'informazione sarebbe inesistente», per non parlare della «concertante dichiarazione secondo cui «spetta ai comici fare informazione». Il che costituisce «una distorta visione della realtà, della storia politica italiana e delle fortune della società attrice». Cioè Mediaset. «Si fa passare nel pubblico il messaggio che Mediaset abbia, in qualche modo, evitato le disposizioni di una sentenza della Corte costituzionale e che il suo canale Rete 4 sia sorto in contrasto con le leggi vigenti e

che versi in uno stato di illegalità, tollerata dalla classe politica». Mentre - aggiungono i previtiani - «la Corte non ha mai sancito l'illegalità o abusività del canale Rete4». Purtroppo, è anche Ciampi a ricordare che nel 2002 la Consulta ha dichiarato incostituzionale la legge che concedeva a Rete 4 (o a un'altra rete Mediaset) la proroga fino al 31 dicembre 2003 per la spedizione su satellite. E lo stesso governo Mediaset a confermarlo, con l'imminente decreto Berlusconi per salvare Rete4: se Rete4 non fosse «abusiva» dal 1 gennaio, che bisogno ci sarebbe di un decreto entro il 31 dicembre? Altra colpa imperdonabile di RaiOt: aver insinuato che «Mediaset sia l'unica azienda a ricevere benefici» dalla Gasparri. Ma se sono così tante le aziende che ne beneficiano, perché solo Mediaset piange per il rigetto? Dove sono le altre vedove inconsolabili di Gasparri? Che aspettano a uscire allo scoperto?

Gli uffici comico-legali di Mediaset ag-

giungono poi che è un sanguinoso, inaccettabile insulto «presentarla come collegata al potere per il mantenimento dei propri interessi e della sua forza imprenditoriale e in grado di farsi redigere norme di legge a sé favorevoli». O addirittura attribuirle «agganci politici»: da quelle parti, com'è noto, non hanno mai conosciuto politici, men che meno presidenti del Consiglio denominati Craxi o Berlusconi.

Infine, una modesta proposta. Una scelta fra queste quattro. 1) Si riapre RaiOt e Mediaset paga 20 milioni di euro a Sabina Guzzanti. 2) Sabina Guzzanti diventa ministro delle tl, avendo sul pluralismo idee più vicine a quelle di Ciampi di un Gasparri qualunque. 3) Mediaset chiede 20 milioni di danni anche a Ciampi e il governo gli impone di registrare i prossimi messaggi alle Camere, per farli preventivamente visionare da Cattaneo, Alberoni e Veneziani. 4) Dopo RaiOt, si chiude pure il Quirinale.

Il partito di Berlusconi perde il 30% dei suoi iscritti nella Regione. E altri potrebbero andarsene se dovesse essere nominato Impiglia commissario provinciale di Ancona

Fuga da Forza Italia. In duemila nelle Marche scelgono Mastella

Sandra Amurri

È un Babbo Natale che porta doni a non finire nella casa marchigiana di Alleanza Popolare-Udeur: 2000 new entry tutte provenienti da Fi pari al 30% del partito di Berlusconi nelle Marche. Ormai è chiaro, Forza Italia è affetta da una sindrome che ha un nome, Remigio Ceroni, della corrente di Marcello Dell'Utri, imposto due mesi fa da Berlusconi in persona come coordinatore regionale del partito. Una nomina che ha segnato una svolta e ha dato il via ad una nuova gestione dove la corrente Scajola non viene pratica-

mente rappresentata e dove, secondo i «ribelli», non si discute di programmi. Di certo una nomina, quella di Ceroni che ha esasperato gli animi già da tempo inquieti rompendo gli argini del partito che, nelle Marche, continua a collezionare perdite illustri. Perdite che potrebbero aumentare se, come ormai pare certo, Berlusconi nominerà Claudio Impiglia commissario provinciale di Ancona o responsabile regionale degli Enti locali. Impiglia, quarantacinque anni, ex socialista, titolare di una ditta di Pompe funebri ad Arcevia, non è uno qualunque bensì il padre di Francesca, la bella «cenerentola» che il Premier notò durante la sua venuta nelle

Marche in campagna elettorale e non esitò a condurre con sé a Palazzo nominandola sua assistente. Inoltre, visto che la «promozione» di Impiglia sarebbe anche il risultato di un accordo con Ceroni avvenuto prima che questo diventasse coordinatore regionale, contribuirebbe a rafforzare l'asse Ceroni-Dell'Utri. Se così fosse, stando agli umori che si respirano in Fi, la situazione nel primo partito nelle Marche, potrebbe precipitare ulteriormente.

La fuga dei forzisti alla ricerca del «Centro perduto» sta assumendo, giorno dopo giorno, i contorni di un vero e proprio esodo. A dare l'affondamento è stata l'uscita di scena del consi-

gliere regionale, l'avvocato David Favia, uomo di forte fede centrista che pesa 5 mila preferenze capaci di portare via a Fi almeno il 2,5% di voti nelle Marche, una percentuale pari a circa 15mila voti, che ha raggiunto l'ex coordinatore di Fi in Regione, Maurizio Bertucci, passato ad Alleanza Popolare, che ha già fatto piazza pulita del partito a Filotrano e a Osimo dove lo hanno seguito tre consiglieri comunali e dove è sparito nel nulla un intero club di Forza Italia con 250 iscritti decisi a non rinnovare più la tessera. Stessa emorragia a Fabriano dove resta solo un consigliere comunale mentre 70 iscritti sembrano essersi volatizzati. A Montegra-

naro, se ne va Petrini, assessore alle politiche sociali. A San Benedetto Del Tronto, altro comune governato dal centro-destra, se ne va l'assessore alle politiche sociali Gabriela Ceneri. A Sant'Elpidio a Mare la segue Postacchini, ex candidato sindaco e coordinatore comunale. A Senigallia sbatte la porta il fondatore di Fi Umberto Solazzi pronto, come gli altri, ad accettare l'invito ad entrare in casa Mastella-Martinazzoli rivolto loro dal segretario regionale dei Ds Vannucci. A cui potrebbe aggiungersi anche i due forzisti, il sindaco di Ascoli Piceno Piero Celani e il consigliere regionale Umberto Trenta, usciti sconfitti dalla battaglia per impedire che Fermo di-

ventasse Provincia. «Voltagabbana», «traditori» sono solo alcune delle accuse che rimbalzano sulla stampa regionale. Accuse a cui Bertucci risponde: «Lasciamo il più grande partito di governo per approdare in quello più piccolo dell'opposizione» e Favia aggiunge: «noi siamo rimasti sulle nostre posizioni centriste e moderate di sempre: è Forza Italia che si è spostata su posizioni radicali ed estremiste perdendo consensi e lasciandoci senza una casa ideale. La sudditanza di Fi nei confronti della Lega ci ha infastidito tanto quanto la mancanza di democrazia interna. Siamo arrivati al punto che Berlusconi nomina coordinatore nazionale il suo segretario

Bondi il quale nelle Marche impone Ceroni. Un'inversione di linea di governo che va verso il culto della personalità e dell'uomo forte». E alla domanda che differenza c'è tra la linea Scajola e quella Dell'Utri, Favia risponde: «È una differenza tra i valori». E poi aggiunge Fi va verso la radicalità dello scontro sociale a tutti i livelli mentre noi siamo per la pace sociale e la nostra ambizione è che il centro cresca per questo abbiamo scelto Alleanza Popolare». Ma il coordinatore regionale di Fi minimizza la campagna acquisti: «Tra gli azzurri si respira un'aria di assoluta tranquillità. Non abbiamo paura di nessuno».